

...chiamati dal Bel Pastore

Oggi, nella liturgia della Parola di questa domenica pasquale, risuona ancora la voce del Pastore *“che chiama le sue pecore per nome”* (Vangelo). Partecipare all'eucarestia significa lasciarsi attrarre dalla sua Parola che con-voca (chiama per vivere l'incontro con... Lui). *“Quel Gesù che è stato crocifisso e che Dio ha costituito Signore e Cristo”* (1 lettura) è l'unico vero Pastore.

Il bel Pastore è l'unico a conoscere il nostro nome (*“conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”* dirà in Gv 10,14) e lo può pronunciare con autorevolezza perché è entrato per la porta. Cioè, il Cristo ci rivolge una Parola che fa quello che dice perché la sua Parola è una parola d'amore. Egli infatti è Colui che è entrato e uscito per la porta stretta della sua Pasqua di morte e resurrezione e qui ha rivelato l'amore definitivo di Dio. E noi, sue pecore, possiamo rispondere solo alla voce dell'Amore che ci chiama. Per questo le pecore, che gli appartengono (nel Vangelo Gesù ripete continuamente *“sue pecore”*), non possono seguire la voce degli estranei, ma solo quella del Pastore. Gli estranei non conoscono (cioè non amano) le pecore, la loro parola non viene dall'amore. Nella nostra vita ascolteremo soltanto la voce di coloro dai quali riconosceremo di essere amanti.

Il fatto che il Pastore abbia depresso, dato la sua vita per le sue pecore ha aperto per sempre per ciascuno di noi l'ingresso al *“recinto delle pecore”* (Vangelo), luogo di intima relazione fra il Pastore e i suoi. Entrerà solo chi *segue le orme* (2 lettura) del Pastore/Agnello sacrificato, chi ne ascolta la voce e passa alla conoscenza del suo amore. Seguirlo e ascoltarlo (due volti della stessa realtà) fa compiere ad ogni battezzato (e quindi a ciascuno di noi) l'esodo definitivo alla vita eterna. Il Pastore infatti, dopo averci chiamati, ci *“conduce fuori”* (Vangelo), cioè ci libera (come Dio aveva liberato il suo popolo Israele facendolo uscire fuori dall'Egitto) per poter amare dello stesso amore con il quale siamo amati da Lui. Questa è la vita eterna: una vita consumata nell'amore e resa conforme al modo di amare del Cristo. E' eterna perché tutto ciò che avremo vissuto nell'amore rimane per sempre.

Come entrare in questa vita che il Pastore è venuto a portare (*“io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza”* Vangelo)? Anche per noi, la porta è la Pasqua di Gesù. Solo il Crocifisso Risorto apre la porta per la quale si entra in questa vita che rimane. Questo significa che faremo esperienza della vita vera e definitiva passando la porta della Pasqua, nel mistero del dare la vita senza riserve e senza misura come ha fatto Gesù sulla croce, accettando di continuare ad amare anche quando questo gli chiedeva di morire. Forse a noi non sarà chiesto di dare fisicamente la vita, ma sicuramente anche a noi sarà chiesto di morire a noi stessi, al nostro egoismo per imparare ad amare in modo nuovo, di un amore di cui non siamo capaci ma che si impara solo seguendo il Pastore.

Il Padre non ha mostrato un'altra via: beati coloro che alle sue orme attaccheranno il loro piede perché troveranno riposo e sazietà alla mensa del suo amore (Salmo). Beati noi perché ad ogni eucaristia domenicale abbiamo la possibilità di entrare e fare l'esperienza dell'amore del Cristo nel quale riposare e del quale saziarci.